CANTO D'AMORE

di Fabrizio Sinisi

Riscrittura teatrale del Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi, prodotta per BAM in occasione del BAM Autumn Festival

Dove troverò la forza di lodare il mondo?
Questo mondo rabbioso e volgare,
questo mondo scomposto e scempiato
non merita nessuna lode, lo so:
eppure lo amo.
Amo questo mondo con tutte le mie forze.

A chi dedicherò il mio canto d'amore?
Su quale terra, sotto quale cielo indifferente?
Sotto quale finestra dovrò mettermi a urlare
come un amante senza più speranza
che anche se il cuore trabocca d'angoscia
io amo, amo, nonostante tutto. Amo.
E quasi ho vergogna, di tutto questo amore.

Sono venuto come un pellegrino,
col mio amore stretto fra le braccia.
Il mio amore è come un neonato
che non oso staccare dal mio corpo.
Il mio amore è un regalo, un'offerta votiva,
il mio amore è un voto disperato
davanti a questo immenso buco nero
il mio amore è l'invocazione di un dolore,
il mio amore è un grido di rabbia.
Giacché voi lo sapete:
esistono infatti momenti della storia
in cui la rabbia equivale all'amore.

No, non ho perso il mio amore.
Il mio amore ha gli occhi aperti e ha visto.
Io ho visto.
Ho visto una pioggia di fuoco cadere
sopra le città, una tempesta di fiamme
ardere in rulli e valanghe e orrende slavine,
ho visto le case spezzarsi e cadere
colpite dai razzi, ho visto
i funghi velenosi delle bombe.

Ho visto cumuli di macerie
dove i bambini giocano in mezzo ai topi.
Ho visto lo sfacelo, ho visto il macello,
ho visto l'orrore.

Ho visto la terra creparsi e bollire
sotto un sole gonfio come un bubbone infetto.
Ho visto la collera. Ira, ira, ira in ogni dove:
la rabbia volgare e oscena dei carnefici
e quella senza scopo delle vittime
che simili ad annegati levano
un ultimo sguardo verso il cielo
e pensano che no, non è giusto,
non è per questo che siamo nati:
volevamo amare e lodare la vita,
pensavamo di vivere per sempre
e invece moriamo così, sotto le fiamme,
con la bestemmia in bocca.



Il mio amore è torvo,
l'anima si è annerita,
la mia anima si è corrotta e smarrita,
e questa bocca che credevo nata per la lode
si è sporcata di sangue e di merda.
Eppure nonostante tutto
il cuore ancora pulsa dentro il petto.
Il mio canto d'amore continua a levarsi
e dice: lo sfacelo non avrà la meglio.

Non voglio abbruttirmi, non voglio morire.

Amare il mondo è diventato un lusso,
un privilegio di cui non mi sento degno.
Eppure questo amore è ancora qui,
mi resiste addosso, nella bocca, nella voce,
giacché non solo la carezza
ma anche il grido d'orrore e protesta
è una forma di lode: la più disperata.
Il mio amore è un bambino egoista
che sgomita e scalcia e sgomina e urla:
io amo, amo il mondo, amo ciò che contiene.

Amo le nodose radici degli alberi
quando simili a serpenti marini
sfondano l'asfalto della strada.

Amo la rincorsa delle nubi al tramonto,
amo l'ora della sera d'estate
quando il sole illumina le cime
e in basso tutto si sommerge d'ombra,
si accendono i lampioni tutti insieme
e la gente si riversa in strada
come in risposta a un appello ultrasonico:
uscite, è l'ora della gioia.

Amo le sere di questa città,
questa città così poco amata;
amo le sue notti d'attesa, le sue veglie;
amo le canzoni che soffiano
fuori dalle finestre aperte,
amo i corpi che si toccano e cozzano,
amo le carezze e le lallazioni degli amanti,
amo i confusi grovigli delle stelle,
e amo la luce rosazzurra di savana
quando albeggia in mezzo ai grattacieli.

Ma più di ogni cosa
io amo l'essere che amo,
e amo anche il morso di sgomento che mi prende
quando gli stringo la mano che trema
mentre si alza un vento di tempesta
che ci soffia la terra negli occhi
e ci scuote e quasi ci strappa da terra
e gli dico: calma,
non c'è niente di cui aver paura –
tu non morirai – tu non morirai mai.

Sia lode al buco spaventoso dentro il cosmo
da cui il mondo continua a versarsi
come acqua che scende da una brocca
da qui sino alla fine delle stelle.
Sia lode a ciò che strepita e che lotta,
sia lode a ciò che canta e splende,
sia lode al desiderio della lode;
sia lode a tutto quello che non muore,
sia lode a tutto quello che non vuole morire,
sia lode al sogno della vita
che stringo qui forte tra le mani.

Sia lode al mondo, e al nostro folle amore.

Testi e registrazioni sono tutelati dalla normativa sul diritto d'autore (L. 633/1941). Sono vietate la registrazione, la riproduzione e la diffusione, anche parziali, senza l'autorizzazione di Fondazione Riccardo Catella e degli autori. I media interessati possono richiedere estratti audio autorizzati all'ufficio stampa.